

Settimio Marcelli

LE ROSE DI BABEL

*Signora d'ogni lingua e schiava di nessuna*

Morlacchi editore

Prima edizione: 2014

Impaginazione: Claudio Brancaleoni

Copertina: Agnese Tomassetti

ISBN: 978-88-6074-593-4

Copyright © 2014 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.

mail to: [redazione@morlacchilibri.com](mailto:redazione@morlacchilibri.com)

[www.morlacchilibri.com](http://www.morlacchilibri.com).

Finito di stampare nel mese di marzo 2014 da Digital Print-Service, Segrate (MI).

# INDICE

## LE ROSE DI BABEL

BABEL	9
MUNIR, NAZIK E JAMIL	13
LE LUMACHE DI VIA MERULANA	27
LA ROSA DI SORA ROSA	33
ORLI, PIZZI E MERLETTI	43
A LUNGI PASSI VERSO L'ESQUILINO	51
LA ROSA DI ELENA	57
UN INCONTRO PROVVIDENZIALE	65
LA ROSA DI MIRIAM	69
DI CRUDE E DI COTTE	75
NEL VENTRE DELLA STAZIONE TERMINI	79
ALL'OPERA! ALL'OPERA!	85
LA ROSA DI IRENE	97

LA DAMA DELLE CAMELIE	101
IL SOGNO DI BABEL	107
SOTTO LA STATUA DEL MARCO AURELIO	111
LA ROSA DI BARBARA	113
UN BUFFO PEDINAMENTO	125
BAMBINI DI PASTA FROLLA	131
DAJE CH'È ROSSO	137
LA ROSA DI AMIRA	143
OMNIA MUNDA MUNDIS	153
LA ROSA DI FEDERICA I	159
IL FUTURO È MUTO	169
LA ROSA DI FEDERICA II	173
MUTAZIONI	185
TUTTE LE STRADE PARTONO DA PRAGA	191
LA ROSA DI HELGA	201
COMINCIA QUASI A FAR GIORNO	213
VIA GIULIA	217
LUNGOTEVERE	229
LA ROSA DI ADUA	235
AI GIARDINI DI CASTEL SANT'ANGELO	249

# LE ROSE DI BABEL

*A Laura e Sara  
le mie Babel quotidiane*



## BABEL

### *La notte di San Giovanni*

Come una calda marea la folla si muove, calma e lenta. Babel segue la corrente. Si immerge nel grande viale, dalle mille luci simili a merletti. Scivola tra bancarelle piene di dolci e giochi, stoffe e tappeti, monili e spezie. Gli odori, i suoni. Chiude gli occhi. È come camminare nella sua Bassora. Li riapre. Vede uomini scuri, con visi scolpiti nel legno. Le offrono merci con voci gutturali. È certa di averli già incontrati. A Damasco, a Tangeri o chissà, forse era Tunisi. Richiude gli occhi. Li apre ancora. Ritrova la città che l'ha accolta. Il contorno delle mura, il profilo della Basilica, la fermata della metropolitana, la statua del Santo.

### *Quanto le piacerebbe ballare*

Non è passato molto tempo da quando col fratello Omar imitavano le mosse delle danze nelle feste. Si mettevano in un angolo, con gli altri bambini. Le femmine al centro aprivano e chiudevano le braccia al ritmo della musica. I maschi correvano intorno, spiccando grandi salti se dal tamburo risuonava un colpo deciso. Il momento più bello veniva quando con un'occhiata la dama sceglieva il cavaliere, respingendolo appena s'avvicinava. Il maschio mimava un abbraccio,

la femmina piegava le ginocchia per ritrarsi, ma nel farlo dava un colpo alla veste, per sollevarla sopra la caviglia. Era una gara a chi lo faceva meglio, né troppo lento né troppo veloce, senza scoprirsi troppo né troppo poco. Le ragazze che riuscivano avrebbero avuto in sorte abbondanti raccolti e figli maschi. A chi inciampava nella sottana toccava un anno sterile. Nei campi e nel ventre.

*Babel non capiva il significato della danza*

Ma le batteva forte il cuore quando Omar le si avvicinava. E come tratteneva il respiro mentre dava il suo colpo infantile, eppure esperto, alla veste, per esplodere nella sonora risata che segnava il successo dell'auspicio. Non sono passati più di due anni da quando ha ballato l'ultima volta con Omar. La nave che li portava stregò il fratello, che scelse il mare come sua nuova casa. A Babel il mare non piace. Ama i porti, le spiagge, la musica delle onde e il profumo delle brezze. Non il mare aperto. Così si separò da Omar.

*Sirene di mare, sirene di terra*

Un'ambulanza. Cerca di aprirsi la strada tra la folla fino al vicino ospedale. Quante fughe nella notte, quando le sirene svegliavano la sua Bassora. Le esplosioni, le macerie, le persone che piangono e ti rimbomba dentro il rumore dei colpi, ti prende alla gola l'odore di polvere e carne bruciata. Poi c'è stata quella volta che aveva la febbre. Il dottore si raccomanda di non muoverla. Suona la sirena e scappano tutti. Solo la mamma rimane con lei. Si sdraiano vicine, con le stuoie sulla testa. La mamma la stringe forte e prega, prega e piange. Le lacrime brillano nei riflessi sul suo viso, verdi come il colore dei traccianti che guidano le bombe verso il bersaglio,



bianche con le esplosioni, rosse per gli incendi che seguono agli scoppi. Babel vuole urlare, ma non lo fa, non vuole far soffrire la mamma. Chiude gli occhi e la bocca. Il bombardamento finisce. Gli occhi li riapre. La bocca no.

*Neanche io lo so*

Io che la seguo mentre cammina nella sua veste color del cielo, io che veglio sui suoi sogni, quasi da donna, come da bambina, neanch'io lo so. Se non vuole o non può parlare. Eppure lasciate che vi racconti la sua storia, la storia di Babel, signora d'ogni lingua e schiava di nessuna. Prima che il giorno ci porti lontano. Mentre l'inizio dell'estate segna il risveglio dei corpi dal torpore dell'inverno. In questa estate che non si sa se è l'ultima del millennio che muore o la prima di quello che nasce.

*Babel non si cura di queste cose*

Chissà qual è il calendario che segna il suo tempo, se pure in qualche modo lo misura. Chissà se conta dalla Creazione, dalla nascita di Gesù o dalla fuga di Maometto. Dalla fondazione di Roma o dalla caduta di Bisanzio. Forse, fino a questa notte, calcolava solo che ogni estate viene dopo la primavera e prima dell'autunno, per poi tornare uguale. Ora non più. Per questo lasciate che vi racconti la sua storia e il prodigio che avverrà in lei. A Babel che attraversa la notte romana, portando sotto braccio il suo cesto di rose. Le vende, ma qualcuna la regala. A chi le apre il cuore. Raccontandole una storia.